

I misteri del delitto in una valigetta

GELA - Sulle saracinesche della farmacia della dottoressa Anna Maria Aliotta in via generale Cascino, all'ingresso del centro storico, è affisso un foglietto bianco sul quale è scritto, a stampatello "Chiuso per lutto". E' l'unico riferimento a un omicidio - quello compiuto mercoledì sera poco dopo le 22 - che è stato catalogato dagli investigatori come «eccellente». Giampaolo Aliotta, 54 anni, vittima di un sicario professionista, a Gela era infatti un «eccellente». Questa catalogazione gli era per certi versi «dovuta»: per via delle amicizie (potenti e altolocate), delle disponibilità finanziarie (sicuramente ingenti), delle entrate e dei collegamenti politici (locali e regionali), per la sua stessa storia personale, per le attività svolte sia in passato (era stato, tra l'altro, presidente del Consorzio di Bonifica della piana di Gela e di un'associazione di coltivatori diretti), sia attualmente (proprietario terriero - gestiva un appezzamento di terreno di oltre 50 ettari - e gestore del Castello di Falconara per conto della famiglia Bordonaro).

La morte dell'imprenditore, dunque, potrebbe essere un pericoloso campanello d'allarme: il segnale tangibile che chi ha ordinato l'esecuzione ha deciso di puntare in alto, ai vertici di una «intesa» la cui struttura è solo in parte nota alle forze di polizia.

Come è prassi in questi casi, dagli investigatori è possibile ottenere solo dichiarazioni di circostanza: «Si indaga a 360 gradi», «Nessuna ipotesi viene esclusa a priori». In realtà alcune ipotesi investigative sono già state scartate con assoluta certezza. La prima, tanto per fare un esempio, è quella della rapina. Giampaolo Aliotta, quando il killer lo ha affrontato sparandogli dapprima due colpi di pistola mentre si apprestava a salire in auto e poi un terzo quando già era caduto a terra, aveva con sé una borsa «Pollini», di colore nero con marchi e finiture in pelle marrone. All'interno vi erano un milione e trecento mila lire in contanti e numerose «pratiche». Chi ha sparato voleva solo uccidere, altrimenti avrebbe portato via la borsa.

Sul fatto che l'omicidio sia stato commissionato gli investigatori non nutrono il minimo dubbio. Alla Mobile sono certi che l'assassino è un killer professionista (ha usato un revolver calibro 38 o 7,65), perfettamente a conoscenza degli spostamenti della sua vittima, disposto ad aspettare oltre un'ora che Aliotta uscisse dalla farmacia e si recasse a prendere la sua auto posteggiata in via Sicilia, una stradina proprio alle spalle del negozio. Aliotta compiva questo tragitto ogni sera, dopo essere andato a chiudere i conti della farmacia che alcuni anni addietro aveva acquistato per la figlia. Solitamente le saracinesche venivano abbassate intorno alle 21, mercoledì sera, invece, Aliotta si è trattenuto con la moglie e con la figlia fino a quasi le 22.

Per andare dalla farmacia - che si affaccia su via generale Cascino a fianco di un rifornimento di carburante - al luogo dell'agguato, occorre scendere alcuni scalini lungo la via Omero e poi scendere ancora una angusta scala con la ringhiera blu fino alla stessa via Sicilia, una strada abbastanza stretta e senza uscita. Un luogo ideale per restare nascosti nell'ombra e per fare scattare un agguato senza che la vittima designata abbia molte speranze di salvezza. Infatti, sebbene ancora agonizzante quando sul posto sono giunti gli agenti della polizia e l'ambulanza del 118 chiamati da un abitante di via Sicilia che aveva udito gli spari, ad Aliotta sono rimasti pochi minuti di vita prima di spirare mentre veniva accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele.

Non si erano invece accorte di nulla né la moglie né la figlia di Aliotta che erano andate via dalla farmacia insieme con l'imprenditore ma avevano imboccato una strada diversa per raggiungere le loro automobili posteggiate poco distanti.

Uno dei punti cardine dell'indagine è il contenuto della borsa di Aliotta. Oltre al denaro, all'interno vi erano, tra l'altro, alcune «pratiche» relative a finanziamenti regionali (in parte ottenuti e in parte da ottenere) e a Migliorie di terreni. Queste carte potrebbero testimoniare non solo dell'attività svolta come proprietario terriero, imprenditore e presidente dell'Unione coltivatori, ma anche dei legami politici ed economici con un conseguenziale giro di denaro di considerevoli dimensioni.

Se, col passare del tempo, questa della valigetta dovesse rivelarsi la pista prevalente delle indagini, gli investigatori potrebbero cominciare a delineare i contorni di un ristretto ma ambizioso gruppo di potere. Una sorta di lobby che a Gela potrebbe già gestire o starebbe preparandosi a gestire importanti flussi di denaro con una fitta rete di coperture e connivenze sia politiche sia finanziarie. Il tutto col beneplacito - e fors'anche col diretto coinvolgimento - dei clan mafiosi che controllano la zona.

Per fare luce su questo omicidio, gli investigatori hanno ripreso tutti i fascicoli relativi ai passati giudiziari di Giampaolo Aliotta, arrestato una prima volta nel '98 (com'accusa di associazione per delinquere, riciclaggio ed usura) e poi ancora lo scorso anno per una ipotesi di truffa collegata all'attività svolta alcuni anni prima in seno al Consorzio. Proprio in relazione al primo arresto era stato fissato per il 17 gennaio prossimo il processo col rito abbreviato, mentre al secondo arresto non aveva fatto seguito alcuna richiesta di rinvio a giudizio.

Nell'ambito investigativo, al nome di Aliotta viene spesso affiancato quello di Fabrizio Lisciandra, 51 anni, ingegnere, imprenditore, titolare di una società di consulenza, vittima nel '98 di un agguato nella zona dello stadio al quale sfuggì rimanendo leggermente ferito ad una gamba, e di recente coinvolto nello scandalo degli appalti del Petrolchimico. Arrestato nell'ambito dell'operazione « Metamorfosi », l'imprenditore, appena scarcerato, convocò i giornalisti per illustrare le ragioni della sua innocenza, segnalando al Csm l'operato del Pm che ne aveva ordinato l'arresto. E la sera dell'omicidio, l'ingegnere Lisciandra, tra i primi a giungere in ospedale e poi rimasto per tutta la notte vicino ai familiari di Aliotta, è stato anche ascoltato dagli investigatori.

Da tempo a Gela magistratura, polizia, reparti speciali dei Cc e della Finanza, tengono sotto controllo e indagano su ingenti movimenti di denaro e su società di capitali alle cui spalle opererebbe anche un istituto di credito (inseritosi da poco sul mercato locale) che le Fiamme gialle hanno segnalato alla Banca d'Italia per avere effettuato talune transazioni internazionali senza la necessaria e preventiva autorizzazione della banca centrale.

Un'altra pista - tutt'altro che secondaria - porterebbe gli investigatori ad approfondire i retroscena di alcuni appalti al Comune di Gela (dove lavorava una sorella di Alletta, implicata nello scandalo della vendita dei loculi al cimitero, per il quale è in corso il processo). Non ultimo quello relativo all'aggiudicazione del servizio per la raccolta dei rifiuti, aggiudicato (tra due soli concorrenti) ad un consorzio di imprese locali con un ribasso di appena il 5%, a fronte di una media nazionale superiore al 20%.

E' probabile che gli investigatori siano propensi a collocare l'omicidio Aliotta all'interno di questo fitto intreccio di interessi, che di recente avrebbe maturato anche ambiziosi progetti imprenditoriali. Ma per potere giungere a una conclusione investigativa suffragata da

elementi forti, tali da porre in luce parecchie connessioni per il momento solo sospettate ma ancora non provate, gli investigatori dovranno prima rispondere a due semplici domande: perché è stato ucciso Aliotta? E perché proprio adesso?

Luigi Ronsisvalle

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS